



Psicofarmaci e noi.

Per il New Yorker, sono la droga del Terzo Millennio. Un'indagine di Margaret Talbot

Alessandro Marchetti - Fonte: Blitz Quotidiano

L'articolo del giorno è anche un articolo per il week end: molto lungo, articolato, ricco di informazioni e interviste. Parla di psicofarmaci. Se ogni epoca è rappresentata dalla sua droga, la nostra verrà certamente ricordata come l'era delle sostanze neurosimolanti. È il messaggio che lancia la celebre giornalista americana Margaret Talbot nella sua rubrica ("Reporter at large") sul magazine americano The New Yorker.

Un breve racconto che riporta l'esperienza drammatica di un giovane americano (chiamato per convenienza Alex), studente ad Harvard e per anni dipendente dagli psicofarmaci. La storia di Alex è quella di migliaia di studenti americani alle prese con le pressanti scadenze universitarie, da far conciliare con l'intensa vita associativa comunemente svolta nei college.

Nella solitudine dei lunghi week-end di studio, in aggiunta alla settimana di lezioni, Alex ha cominciato fin da subito ad assumere dosi di Adderall, un diffuso farmaco che aiuta a concentrarsi, prescritto a chi soffre di deficit di attenzione (ADHD, Attention Deficit Hyperactivity Disorder). Comunemente detta "A+", che è anche il voto più alto nei college, è una sorta di "droga dello studente" che negli Usa spopola già da anni: per i medici si tratta di anfetamina, associata a un cocktail di sali. «Per quanto suoni banale», racconta il giovane alla scrittrice, «mi sembrava importante essere soddisfatto della propria gioventù».

Durante tutti gli anni di università, Alex ha assunto fino a quindici milligrammi di Adderall quasi ogni sera, solitamente dopo cena, garantendosi una concentrazione intensa e continuata ma contemporaneamente perdendo «qualsiasi capacità di dormire per circa otto - dieci ore». Col passare dei mesi, non bastava. Durante il secondo anno ha scongiurato il medico di prescrivergli il rilascio di una dose che portasse il suo regime quotidiano fino a trenta-milligrammi. Ora dopo molti mesi di crisi e disintossicazione, il giovane è tornato a prendere l'Adderall a piccole dosi quotidiane. Un uso meno smodato e più contenuto, ma ancora costante.

Secondo Margaret Talbot, una storia che riguarda milioni di persone nel mondo. La scrittrice, che nel 2006 autrice di una celebre intervista a Oriana Fallaci intitolata "The agitator" (L'agitatrice), l'incredibile diffusione di neurofarmaci non è un ritorno alla necessità di "aprire la mente" come fu con la stagione degli anni '60. Al contrario, gli psicofarmaci sono «perfettamente rappresentativi della nostra cultura da ufficio BlackBerry-munito, ossessionata dall'efficienza e dalla produttività».

Tratto dalla rassegna stampa di www.giulemanidaibambini.org

*Campagna sociale nazionale
contro gli abusi nella prescrizione
di psicofarmaci a bambini ed adolescenti*